

Affitto delle seggiovie mai pagato: legali in pista

Valbondione. Il Comune esige da Nuova Lizzola il saldo di 47.600 euro. Ma la cooperativa chiede danni per quasi 80 mila. Causa anche su Gavazzo

VALBONDIONE

MARTA TODESCHINI

— Citazioni in giudizio, ricorsi, richiesta di risarcimento danni, ingiunzioni di pagamenti e relative opposizioni. Tempi agitati, a Valbondione, sul fronte legale. Tanto che, nel giro di una decina di giorni, il Comune guidato dalla sindaca Sonia Simoncelli ha affidato a tre avvocati dello studio «R&P legal» di Bergamo l'incarico di rappresentarlo contro le cooperative Nuova Lizzola e Ski Mine.

Due le vicende, entrambe eredità dell'amministrazione precedente e legate al mondo

■ **La sindaca: scorretto verso i cittadini, noi diamo 20 mila euro l'anno al fallimento**

■ **Causa contro Ski Mine per riavere l'acconto e quanto speso per ristrutturare il forno fusorio**

del turismo. Si parte dai tempi di Stl, Sviluppo turistico Lizzola – prima vicenda –, la società degli impianti sciistici fallita nel maggio 2014 anche dopo le ripercussioni dell'inchiesta sul buco milionario lasciato alla filiale Private di Intesa Sanpaolo a Fiorano al Serio, diretta dall'ex sindaco Benvenuto Morandi. Perché il buco più profondo era nei conti di Gianfranco Gamba, colui che con

Mountain Security deteneva il 56% di Stl. Entrambe le società sono fallite, gli impianti sciistici sono andati in gestione alla cooperativa Nuova Lizzola: per 17 mila euro all'anno li ha avuti in subaffitto per 6 anni rinnovabili dal Comune che li ha affittati dal curatore fallimentare di Stl per 20 mila euro annui.

«Un punto fermo»

Un contratto – si scopre ora – mai saldato: nelle casse comunali mancano all'appello 47.628,31 euro di canoni di locazione, mai pagati se non una piccola quota iniziale, per gli impianti di risalita di Lizzola. È così scattata l'ingiunzione di pagamento a Nuova Lizzola che a marzo ha citato in causa il Comune, opponendosi.

«Abbiamo deciso di mettere

un punto fermo. Ora basta – spiega la sindaca Simoncelli –. Abbiamo dato alla cooperativa l'opportunità di recuperare risorse: è capibile che ci possano essere delle difficoltà, ma riproponendosi questi mancati pagamenti, abbiamo detto no, perché non è corretto nei confronti dei cittadini». Anche perché nel frattempo «il Comune ha sempre pagato i suoi 20 mila euro di canone al curatore fallimentare», aggiunge la prima cittadina.

Da parte sua, Nuova Lizzola già a febbraio aveva instaurato una causa nei confronti del Comune al fine di farlo condannare al pagamento di 79.300 euro a titolo di risarcimento danni per la controversia legata alle lance sparaneve della ditta bolzanina Technoalpin: comprate da Stl e mai del tutto pagate, alla fine la controversia

s'era risolta con il recupero del materiale da parte dell'azienda e la cooperativa che ha dovuto provvedere a recuperare nuove lance. Di qui la richiesta di danni – Nuova Lizzola aveva chiesto che fosse il Comune a pagarle, sanando la querelle – per quasi 80 mila euro.

Interpellato sulla vicenda, il neo presidente della cooperativa, Michael Semperboni, non

intende aggiungere nulla.

La seconda vicenda

Sarà l'avvocato Stefano Zonca, partner dello studio «R&P legal» a difendere il Comune contro la causa sul risarcimento e quella contro l'ingiunzione di pagamento dell'affitto, mentre i colleghi Lorenzo Lamberti e Marco Bonomi dello stesso studio lo rappresenteranno nella causa che si valuta di aprire – e siamo alla seconda vicenda – contro la cooperativa Ski Mine di Schilpario per «il recupero degli importi spesi dall'amministrazione comunale a titolo di acconto sul futuro acquisto (30.000 euro) e per la ristrutturazione del forno fusorio di Gavazzo».

La Via del ferro

Si tratta del sito minerario inserito nel progetto «Via del ferro» ideato nel 2009 per far rivivere i siti minerari dell'alta Valle Seriana e di Scalve. Era il sogno di Morandi: riaprire il collegamento tra il ribasso (l'imbocco della miniera) Maria di Lizzola e il ribasso Venezia di Nona, frazione di Vilminore di Scalve, e aprirlo ai turisti.

Per questo il Consiglio comunale nel giugno 2012 aveva



deliberato di acquistare la piena proprietà del compendio Forno di Gavazzo per 450 mila euro, versando 30 mila euro di acconto.

Morandi si dimette nel dicembre 2013 in piena inchiesta, arriva il commissario prefettizio, poi viene eletta Sonia Simoncelli e nel marzo 2016 si delibera l'«annullamento d'ufficio, in via di autotutela, della deliberazione del Consiglio comunale», disponendo di «porre in essere tutti gli atti necessari al recupero della somma già versata illegittimamente alla Cooperativa Ski Mine quale caparra». Ski Mine si oppone con ricorso al Tar che dà ragione al Comune. Ora l'incarico di procedere legal-

mente per riavere l'acconto e gli importi spesi per la ristrutturazione del forno. Le cronache del 2012 parlano di 181 mila del bilancio comunale e 119 mila euro di contributo dai Sistemi turistici della Regione spesi per ristrutturare la palazzina liberty vicino dell'antico forno.

Anselmo Agoni, presidente della cooperativa, apprende da noi la notizia e si dice «stupito: firmano un contratto per comprare un bene, non se lo intestano, danno un acconto, fanno arrivare i contributi, lo sistemano, poi fanno causa a chi non ha ricevuto niente? E rinvogliono indietro l'acconto? Non ho parole».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Lance sparaneve e seggiovie sono materia da avvocati, a Lizzola

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato